

## Il mio ricordo di Lucarelli

**Giuseppe Pedersoli**  
Napoli

Nel giugno 1990 io lo conoscevo bene, lui non conosceva me. Era il preside di Economia, il mio preside, presidente di commissione nella seduta di laurea che mi attribuì il titolo di "dotto-re". Il giorno dopo la proclamazione mi recai in presidenza, lui era sempre lì. Con il pretesto della tesi chiesi di parlare col professor Francesco Lucarelli e, grazie un po' anche alla mia faccia tosta, ci riuscì. Gli dissi, più o meno: "Professore, la mia famiglia non ha molte conoscenze, potrei chiederle una mano"? Mi rispose di sì con un cenno del capo. "Potrebbe segnalarmi ad un buon professionista per il tirocinio professionale di dottore commercialista"? Pensavo si arrabbiasse, invece mi sorrise e immediatamente telefonò, davanti a me, ad un noto tributarista di cui non faccio il nome per evidenti ragioni di privacy. Mi salutò con un in bocca al lupo, una pacca sulla spalla degna di Antonino Cannavacciuolo e mi disse: "Dovessero chiederti informazioni sul nostro rapporto, di pure che tuo padre ed io siamo amici dall'infanzia. E a Natale vieni a dirmi come va, ci scambieremo gli auguri". Incredulo, tornai a casa e dopo pochi giorni iniziai la mia avventura professionale. I miei colleghi di corso lavoravano gratis, lo studio professionale dove svolgevo il praticantato, invece, riconosceva un milione di lire al mese ai tirocinanti. Oggi, come tutti, mi lamento del mio lavoro ma, dentro di me, so benissimo che senza il professor Lucarelli mai mi sarei potuto permettere di attendere anni per guadagnare e che mai avrei potuto essere un lavoratore autonomo, un "libero professionista", sogno a cui aspiravo. In tanti, in migliaia potrebbero ricordare il professor Lucarelli in una delle sue fantastiche lezioni. Ho preferito rivelare un episodio che, se da un lato ha segnato indelebilmente il corso della mia vita,

Difficilmente sarà interessato al rafforzamento della democrazia e alla partecipazione della vita politica e facilmente sceglierà la politica del tutto contro tutti. Soprattutto se aggiungiamo a ciò la disattenzione delle istituzioni, le prese in giro della politica, la mancanza di certezze, il permanere della società dei privilegi, dei raccomandati e delle clientele. Non so se basta un lavoro per renderli felici, ma sono sicuro che un lavoro ai giovani potrebbe aiutarli ad essere meno pessimisti e non vedere buio dappertutto. Potrebbe stimolarli a partecipare al rafforzamento della vita democratica e delle istituzioni. Tra l'altro i giovani campani, non sono di meno a nessuno al mondo per meriti, volontà e capacità. Un lavoro di sicuro renderebbe la loro vita più dignitosa e di conseguenza ridurrebbe la disperazione e il loro malessere interno. Purtroppo del lavoro e dello sviluppo a Napoli e nella Regione, si sono perse le tracce. Tranne la mera propaganda dei soliti parolai e venditori di fumo, di concreto non c'è niente. Il resto di niente. E anche quel poco di lavoro che ancora rimane non viene messo al sicuro. Basterebbe pensare all'incertezza che regna sulle industrie aerospaziali della città metropolitana e alla mancanza di un piano regionale dell'industria. Per non parlare della mancanza di alternative alla distruzione dell'apparato produttivo, al disastro dei trasporti e della sanità. Chiaramente la mancanza di lavoro e di futuro, la mortificazione dei sogni e mancanza di speranze, finisce col relegare i giovani nello sconforto e nella solitudine, facendo lievitare la frustrazione e l'infelicità. In alcuni casi li spinge verso obiettivi sbagliati ed estremi. E lasciamo perdere la società delle clientele, dei figli e fratelli di, i quali attingono la felicità dalla fortuna e dai metodi corruttivi, a discapito di moltissimi giovani "sfortunati" ma figli meritevoli di genitori onesti che si sono sacrificati per dare loro la possibilità di acquisire il cosiddetto pezzo di carta all'università. Il fatto non meno grave è che tutti in politica e nelle istitu-

dall'altro ha evidenziato la sua nobiltà d'animo, la sua generosità e, se nessuno si offende, aggiungo pure "cosa significa essere di sinistra" secondo me: concedere una possibilità a chi non ce l'ha. Grazie, o mio preside e professore. La terra le sarà senz'altro lieve.

## Lavoro ai giovani non chiacchiere

**Andrea America**

Napoli

Non sono un esperto e non so di preciso cosa bisogna fare per raggiungere la felicità, ma so di sicuro che il malessere sociale e la disoccupazione non aiutano i giovani napoletani e campani ad essere felici. Soprattutto coloro che vedono le possibilità di un lavoro allontanarsi sempre di più. È vero che si può essere ricchi e infelici, ma il giovane senza lavoro di riflesso vive una difficoltà interiore che ne impedisce lo sviluppo della felicità. Si potrà pure essere felici in amore o in altri campi, ma se ti viene impedito di poter esprimere le capacità lavorative, culturali, tecniche, professionali, creative, la tua felicità comunque è limitata. È evidente che se un giovane non è contento di sé, non si vede realizzato, difficilmente potrà avere legami sociali e fiducia verso il prossimo.

zioni, sanno che il disagio e l'infelicità giovanile rischiano di mettere in discussione la vita democratica, eppur nonostante, continuano a fare e rifare le stesse cose con gli stessi comportamenti, con l'aggiunta di un poco di "ammuina" in più. Non so come si possa conquistare la fiducia di un giovane esasperato e deluso dalla politica, dalle istituzioni e dalla mancanza di lavoro, per renderlo felice. Ma so che l'istituzione di un assessorato regionale potrebbe essere una scelta da vagliare con interesse, soprattutto se vincolato ad un programma-progetto, per il lavoro e la dignità dei giovani. Magari un progetto incentrato sul tradizionale, inteso come tale, la trasmissione culturale e dei valori. Sarebbe il caso di rivalutare pezzi di comportamento e di umanità che sono stati accantonati e smetterla con lo sperperare denaro pubblico e risorse per esaltare il nuovismo, in nome dell'alternativo, della desacralizzazione e della trasgressione. Sarà pure vero che nel vecchio c'erano paure e discriminazioni, ma vigeva anche la ricerca dell'amore, il viaggio, la scoperta dello sconosciuto e del diverso, la natura benefica, il sogno di essere felici. Oggi abbiamo bisogno del lavoro e di questi valori se vogliamo aiutare i giovani a ritrovare momenti di felicità.